Scala - 1819
La
Clemenza di Tito
- Mozart -

G Ponti

LA

CLEMENZA DI TITO

MELODRAMMA SERIO Mozart

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1819.

Bellini Arbor Gran Mogol
di Giojosa
2.° La Cenerentola - Borbin

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

NB. *I versi virgolati si omettono nella recita per brevità.*

TITO VESPASIANO, Imperatore di Roma.
Sig. Gaetano Crivelli.

VITELLIA, figlia dell' Imperator Vitellio.
Signora Francesca Maffei Festa.

SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.
Signora Lutgard Annibaldi.

SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
Signora Violante Camporesi.

ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.
Signora Teresa Bertrand.

PUBLIO, prefetto del Pretorio.
Sig. Giovanni Lajner.

Coro di Popolo.

Senatori . . . . . .
Littori . . . . . .
Deputati delle Provincie soggette . . . . . .
} che non parlano.

La Scena è in Roma.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Amadeo Mozart.

Le Scene tanto dell' Opera quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Signor
Alessandro Sanquirico.

In mancanza della Signora Camporesi
canterà la Signora Teresa Gioja.

Supplimenti alle altre prime parti
Signora Serafina Rubini. Signora Lutgard Annibaldi.
Sig. Giovanni Carlo Berretta.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Gioja Gaetano. — Sig. Bertini Filippo.

Primi Ballerini serj

Sig. Lachouque Carlo. — Signora Conti Maria.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Costa Luigi.

Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. - Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Destefani Giuseppe.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri

Signori

La-Chapelle Luigi. — Garzia Urbano. — Villeneuve Carlo.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Ravina Ester, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Goldoni Giovanni.	Albuzio Barbara.
Arosio Gaspare.	Trabattoni Francesca.
Parravicini Carlo.	Bianciardi Maddalena.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Nelva Angela.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Citterio Francesco.	Rossetti Agostina.
Corticelli Luigi.	Feltrini Massimiliana.
Tadiglieri Francesco.	Bertoglio Rosa.
Conti Fermo.	Massini Caterina.
Cipriani Giuseppe.	Mangini Anna.
Rossetti Marco.	Costamagna Eufrosia.
Sivelli Girolamo.	Bedotti Teresa.
Maessani Francesco.	Pitti Gaetana.
Gavotti Giacomo.	Ponzoni Maria.
Stefanini Francesco.	

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Ciotti Filippo. — Signora Bocci Maria. — Sig. Trigambi Pietro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Vitellia.

Vitellia e Sesto.

Sest. Come ti piace, imponi,
Regola i moti miei:
Il mio destin tu sei,
Tutto farò per te

Vit. Prima, che il sol tramonti, (*con impero*)
Estinto io vo' l'indegno:
Sai, ch'egli usurpa un regno,
Che in sorte il Ciel mi diè.

Sest. Già il tuo furor m'accende.

Vit. Ebben, che più s'attende?

Sest. Un dolce sguardo almeno (*tenero*)
Sia premio alla mia fè.

a 2 { Fan mille affetti insieme (*ognuno da sè*)
Battaglia in me spietata:
Un'alma lacerata
Più della mia non v'è.

Sest. Oh sommi Dei! (*sospira*)

Vit. Sospiri?

Sest. Pensaci meglio, o cara,
Pensaci meglio. Ah! non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il padre a Roma,
L'amico a noi.

Vit. Non pensi
Che questo Eroe clemente un soglio usurpa

Dal suo, tolto al mio padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi... perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice!

Sest. Ah! Principessa!
Tu sei gelosa.

Vit. Io!

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,
Se non soffro un disprezzo? (*per partire*)

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi assai. (*partendo*)
Prima che il sol tramonti
Voglio Tito svenato...

SCENA II.

Annio e detti.

Ann. Amico, il passo affretta;
Cesare a sè ti chiama.

Vit. Ah non perdete
Questi brevi momenti! A Berenice (*con ironia*)
Tito gli usurpa.

Ann. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l'impero
E del mondo e di sè. Già per suo cenno
Berenice partì.

Sest. Come!

Vit. Che dici! (*con sorpresa*)

Ann. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo; ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

Vit. (Oh speranze!)

Sest. Oh virtù!
Vit. Sesto, sospendi
(*a parte a Sesto*)
D'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.
Sest. E tu non vuoi ch'io vegga?...
Ch'io mi lagni, o crudele?... (*con isdegno*)
Vit. Di che ti puoi lagnar? (*come sopra*)
Sest. Di nulla. (Oh Dio!
(*con sommissione*)
Chi provò mai tormento eguale al mio!)
(*Vitellia parte*)

SCENA III.

Sesto e Annio.

Ann. Amico, ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca,
Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti
Sest. Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
Questo nuovo legame, Annio, desío.
a 2 { Deh! prendi un dolce amplesso,
Amico mio fedel.
E ognor per me lo stesso
Ti serbi amico il ciel. (*partono*)

SCENA IV.

Atrio del tempio di Giove Statore; indietro parte del foro romano ed altri edifizj.

I Senatori romani, e i Legati delle provincie soggette, destinati a prestare al Senato gli annui imposti tributi precedono Tito, il quale giunge accompagnato da Sesto e da Annio, e seguito dai Littori, da Publio, e dai Pretoriani. Cantasi frattanto dal Popolo il seguente

Coro

Serbate, o Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L'onor di nostra età.

Pub. Te della patria il padre (*a Tito*)
Oggi appella, il Senato: e mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invitto Augusto.

Ann. Eccelso tempio a te destina, e vuole
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori, che vedi,
Delle serve provincie annui tributi,
All'opra consacriam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

Tito Romani, unico oggetto
E' dei voti di Tito il vostro amore.
Udite. Oltre l'usato
Terribile il Vesevo di ruine,
Riempiè i campi, e le città vicine.
Servano que' tesori
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

Ann. Oh vero Eroe!
Pub. Quanto di te minori
Tutti i premj son mai, tutte le lodi!
Tito Basta, basta, o Quiriti,
Tanto strani non son del Tebro augusto
Sulle sponde onorate
Quei semi di virtù che in me lodate.
Splende di Roma il fato
In fronte al campidoglio
Di quel sublime orgoglio
Ch' anima la virtù.
Chiaro desío d' onore
Ei spira ai figli suoi,
Ei cangia in tanti eroi
La nostra gioventù.
Tito e Coro A noi, per lui s' inchina
Tutta la terra doma,
E sarà sempre Roma,
Quella che sempre fu.
Coro Serbate, o Dei custodi ec.
Tito Or Sesto a me s' appressi; Annio non parta;
Ogni altro si allontani. (*si ritirano tutti fuori dell' atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio*)
Ann. (Adesso, o Sesto,
Parla per me.)
Sest Come, Signor, potesti
La tua bella Regina...
Tito Ah! Sesto amico,
Che terribil momento! Io non credei...
Basta, ho vinto, partì. Tolgasi adesso,
A Roma ogni sospetto. Una sua figlia
Vuol veder sul mio soglio;
E appagarla conviene: oggi mia sposa
Sarà la tua germana.
Sest. Servilia!

Tito Appunto.
Ann. (Oh me infelice!)
Sest. (Oh Dei!
Annio è perduto.)
Tito Udisti?
Che dici? Non rispondi?
Sest. E chi potrebbe
Risponderti, o Signor? M'opprime a segno
La tua bontà, che non ho cor... Vorrei...
Ann.(Sesto è in pena per me.)
Tito Spiegati. Io tutto
Farò per tuo vantaggio.
Sest.(Ah! si serva l'amico.)
Ann. (Annio, corraggio.)
*Sest.*Tito... (*risoluto*)
Ann. Augusto, io conosco, (*come sopra*)
La bell'alma di Sesto. Ei di sè stesso
Modesto estimator, teme che sembri
Sproporzionato il dono;
Ma tu prendi, o Signore,
Consiglio, non dal suo, ma dal tuo core.
Sest.(Annio parla così! Sogno, o son desto?)
Tito E ben recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu deponi,
Sesto, le tue dubbiezze. Avrai tal parte
Tu ancor nel soglio, e tanto
T'innalzerò, che resterà ben poco
Dello spazio infinito,
Che frapposer gli Dei fra Sesto e Tito.
(*parte con Sesto e Publio*)

SCENA V.

Annio, poi Servilia.

Ann. Non ci pentiam. D'un generoso amante
Era questo il dover. Cambiar conviene.
In rispetto l'amore. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.
Serv. Mio ben...
Ann. Taci, Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così
Serv. Perchè?
Ann. Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento!) a te m'impose
Di recarne l'avviso, (oh pena!) addio. *(per partire)*
Serv. Come! Fermati. Io sposa
D'Augusto?...
Ann. Ah sì: lascia ch'io parta...
Serv. Ah! dimmi,
Come fu?... Per qual via...
Ann. Mi perdo, s'io non parto, anima mia. *(partono)*

SCENA VI.

Appartamenti di Vitellia, come alla Scena I.

Tito e Publio con foglio.

Tito Che mi rechi in quel foglio?
Pub. I nomi ei chiude
De' rei, che osar con temerarj accenti
De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.
Tito Barbara inchiesta,

Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora
N'abolisco il costume.

Pub. Signor v'è pur chi ardisce
Lacerare il tuo nome.

Tito E che perciò? Se il mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follía, lo compiango;
Se ragion, gli son grato: e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

Pub. Almen ...

SCENA VII.

Servilia e detti.

Serv. Di Tito al piè...

Tito Servilia! Augusta

Serv. Ah! Signor, sì gran nome
Non darmi ancora: odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

Tito Publio, ti scosta;
(*Pub si ritira*)

Serv Quanto a un sì gran favore io grata sia
Dirti non so, ma il core...

Tito Parla.

Serv. Non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì. Per obbliarlo
Non ho valor che basti.
So che oppormi è delitto
D'un Cesare al voler; ma tutto almeno
Sia noto al mio sovrano:
Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

Tito Grazie, o Numi del ciel; pur si ritrova
Chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Alla grandezza tua la propria pace
Annio pospone! Tu ricusi un trono
Per essergli fedele! Ed io dovrei
Turbar fiamme sì belle? Ah! no, disgombra
Ogni timore: io voglio
Stringer nodo sì degno; e n'abbia poi
Cittadini la patria eguali a voi.

Serv. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
Delizia de' mortali! Io non saprei
Come il grato mio cor.

Tito Se grata appieno
Esser mi vuoi, Servilia, agli altri ispira
Il tuo candor. Di pubblicar procura,
Che grato a me si rende
Più del falso che piace, il ver che offende.
Ah, se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i Regnanti
Tollerar sì grave affanno,
Per distinguer dall'inganno
L'insidiata verità. (*parte*)

SCENA VIII.

Servilia e Vitellia.

Serv. Felice me!

Vit. Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar, quel volto,
Per cui, d'amor ferito,
Ha perduto il riposo il cor di Tito?

Serv. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell'inganno.) Addio. (*parte*)

SCENA IX.

Vitellia, poi Sesto.

Vit. Servilia
Sdegna già di mirarmi,
E mi lascia così! Barbaro Tito,
Ti parea dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima de' viventi! Ah! trema, ingrato,
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue..
Sest. Mia vita.
Vit. E ben, che rechi? Il Campidoglio
E' acceso? E' incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?
Sest. Nulla intrapresi ancor.
Vit. Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?
Sest. È tuo comando
Il sospender il colpo.
Vit. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?
Sest. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi...
Vit. Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto,
Da cui prenda il tuo cor regola e moto.
Se tolleri un rivale,
Che usurpò, che contrasta,
Che involar ti potria gli affetti miei
Degli uomini il più vil dirò che sei.

Sest. Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più. Già m'inspirasti,
Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
Fra poco il Campidoglio; e questo acciaro
Nel sen di Tito... (Ah! sommi Dei, qual gelo
Mi ricerca le vene!)
Vit. Ed or che pensi?
Sest. Ah Vitellia!
Vit. Il previdi;
Tu pentito già sei.
Sest. Non son pentito,
Ma...
Vit. Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
Che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea; già mi piacevi; e quasi
Cominciava ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scordati di me.
Sest. Fermati, io cedo;
Io già volo a servirti.
Vit. Eh! non ti credo.
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai...
Sest. No: mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.
Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?
Sest. Parto; ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace;
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai, farò.
Guardami, e tutto obblío,
E a vendicarti io volo. *(Vit. lo guarda*
A questo sguardo solo *un poco tenera)*
Da me si penserà.
Ah! qual potere, o Dei,
Donaste alla beltà! *(parte)*

SCENA X.

Vitellia, poi Publio ed Annio.

Vit. Vedrai, Tito, vedrai, che al fin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai...
Pub. Tu qui, Vitellia? ah! corri:
Va Tito alle tue stanze.
Ann. Vitellia, il passo affretta:
Cesare di te cerca.
Vit. Cesare!
Pub. Ancor nol sai?
Sua consorte ti elesse.
Ann. Tu sei la nostra Augusta; e il primo omaggio
Già da noi ti si rende.
Pub. Ah! Principessa, andiam: Cesare attende.
Vit. Vengo... aspettate... Sesto...
Ahimè!... Sesto... è partito...
(Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!
Che angustia! che tormento!
Io gelo, oh Dio! d'orror.)
Pub. } Oh come un gran contento,
Ann. } Come confonde un cor. (*partono*)

SCENA XI.

Portici in vicinanza del Campidoglio.

Sesto, indi Vitellia, Servilia, Annio e Publio da diverse parti.

Sest. Oh Dei, che smania è questa! (*incerto e tremante*)
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,

M'incammino, m'arresto: ogn'aura, ogn'ombra
Mi fa tremare. Io non credea che fosse
Sì difficil impresa esser malvagio;
Ma compirla convien. Almen si vada (*risoluto*)
Con valore a perir. Valore! E come
Può averne un traditor? Sesto infelice,
(*con grande passione*)
Tu traditor! Che orribil nome! E pure
T'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
(*commosso, e quasi piangendo*)
Principe della terra; a cui tu devi
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti
Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
Prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S'impedisca... Ma come? (*va per partire verso*
Arde già il Campidoglio! *il Campidoglio*)
Un gran tumulto io sento
D'armi, e d'armati: ahi!... tardo è il pentimento.
Deh! conservate, o Dei,
A Roma il suo splendor;
O almeno i giorni miei (*con sommo*
Coi suoi troncate ancor. *dolore*)

Ann. Amico, dove vai?
Sest. Io vado... lo saprai...
Oh Dio, per mio rossor. (*parte*)
Ann. Io Sesto non intendo:
Ma qui Servilia viene.
Serv. Ah che tumulto orrendo!
Ann. Fuggi di qua, mio bene.
Serv. Si teme che l'incendio
Non sia dal caso nato:
Ma con peggior disegno
Ad arte suscitato.

Coro in distanza.

Ah!...

Pub. V'è in Roma una congiura:
Per Tito, ahimè! pavento:
Di questo tradimento
Chi mai sarà l'autor?

Coro Ah!...

Serv., Ann., Pub.

Le grida, ahimè! ch'io sento...

Coro Ah!...

Serv., Ann., Pub.

Mi fan gelar d'orror.

Coro Ah!...

Vit. Chi per pietade, oh Dio! (*agitata*)
M'addita dov'è Sesto?
(In odio a me son io,
Ed ho di me terror.)

Coro Ah! ah!...

Sest. (Ah! dove mai m'ascondo? (*esce furibondo, e quasi fuori di senno*)
Apriti, o terra, inghiottimi;
E nel tuo sen profondo
Rinserra un traditor.)

Vit. Sesto...

Sest. Da me che vuoi? (*turbato assai*)

Vit. Quai sguardi vibri intorno?

Sest. Mi fa terror il giorno. (*come sopra*)

Vit. Tito...

Sest. La nobil'alma (*con grandissimo dolore*)
Versò dal sen trafitto.

Ann., Serv., Pub.

Qual destra rea macchiarsi
Potè d'un tal delitto?

Sest. Fu l'uom più scellerato!
L'orror della natura!
Fu... *(per palesarsi)*

Vit. (Taci, forsennato,
Ah! non ti palesar.) *(a parte a Sest.)*

Tutti, in atto di estremo dolore.

Ag. Ah! Dunque l'astro è spento
Di pace apportator!

Detti, e Coro in distanza.

Oh nero tradimento!
Oh giorno di dolor!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Portici, come nell' Atto primo.

Sesto e Vitellia.

Sest Posso alfine, o crudele...
Vit. Oh Dio! l'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
La tua vita e la mia.
Sest. Ma che ti giova
La fuga mia?
Vit. Con la tua fuga è salva
La tua vita, il mio onor. Ah! per quei primi
Momenti in cui ti piacqui; ah! per le care
Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il mio timido cor. Sesto, che dici?
Risolvi.
Sest. Oh Dio!
Vit. Sì, già ti leggo in volto
La pietà ch' hai di me; conosco i moti
Del tenero tuo cor. Dì, m' ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.
Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)
Vit. Respiro.
Sest. Almen talvolta
Quando lungi sarò, pensa ch' io peno...
Vit. Sai che di Tito...
Sest. Oh Dio!
Taci, non proseguir, bell' idol mio.

Ah perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato,
Colpa fu del labbro usato
A chiamarti ognor così.

Vit. Va, tu fosti il primo oggetto
Che sinor fedele amai,
E se a Tito mi donai,
Non fu amor che il laccio ordì.

Sest. Cari accenti del mio bene...
Oh mia dolce e cara spene,
Più che ascolto i sensi tuoi,
In me cresce più l'ardor.
La tua immagine scolpita
Terrò sempre nella mente.
Ah! se il duol mi lascia in vita
Opra sol sarà d'amor.

Vit. Parti, e pensa che il tuo bene,
In te sol ripon la spene:
Più che ascolto i sensi tuoi,
Più s'accresce il mio rossor.
La memoria tua scolpita
Terrò sempre nella mente.
Ah! ti serba, o Sesto, in vita,
E il tuo duol sollevi amor.

SCENA II.

Publio, Guardie e detti.

Pub. Sesto?
Sest. Da me che chiedi?
Pub. La tua spada.
Sest. E perchè?
Pub. Colui, che cinto
Delle spoglie regali agli occhi tuoi
Cadde trafitto al suolo, ed ingannato

Dall' apparenza tu credesti Tito,
Era Lentulo: il colpo
La vita a lui non tolse: il resto intendi.
Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!)

Sest. (Alfin, tiranna...) (*a Vit. a parte*)

Pub. Sesto, partir conviene: è già raccolto
Per udirti il Senato; e non poss' io
Differir di condurti.

Sest. (Ingrata, addio.) (*c. s.*)
Se al volto mai ti senti
Lieve aura, che si aggiri,
Gli estremi miei sospiri
Quell' alito sarà.

Vit. (Per me vien tratto a morte: (*concentrata da sè*)
Ah dove mai m' ascondo!
Frappoco noto al mondo
Il fallo mio sarà.)

Pub. Vieni...

Sest. Ti seguo: addio... (*prima a Pup. poi a Vit.*)

Vit. Senti... mi perdo... oh Dio! (*a Sesto*)

Pub. Vieni...

Vit. Che crudeltà!

Sest. Rammenta chi t' adora; (*a Vit.*)
In questo stato ancora
Mercede al mio dolore
Sia almen la tua pietà.

Vit. (Mi lacerano il core,
Rimorso, orror, spavento:
Quel che nell' alma io sento,
Di duol morir mi fa.)

Pub. (L' acerbo amaro pianto,
Che da' suoi lumi piove,
L' anima mi commove,
Ma vana è la pietà.) (*partono*)

SCENA III.

Coro, indi Tito con seguito.

Coro Ah! grazie si rendono
Al sommo Fattòr,
Che in Tito, del trono
Salvò lo splendor.

Tito Ah! no sventurato
Non sono cotanto:
Se in Roma il mio fato
Si trova compianto,
Se voti, per Tito,
Si formano ancor. (*partono*)

SCENA IV.

Camera nella Reggia di Tito.

Publio e Tito.

Pub. Già de' pubblici giuochi,
Signor, l' ora trascorre. Ognun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir sì bel contento.

Tito Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà il Senato ormai
Le sue discolpe udite; avrà scoperto...
Vedrai, ch' egli è innocente.

Pub. Ah! troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tito Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno,
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto m'è caro. Dal Senato
Alcun non torna ancor. Ah! vola, chiedi...
Che si fa, che s'attende?... Io tutto voglio
Saper pria di partir.

Pub. Vado; ma temo
Di non tornar nunzio felice.

Tito E puoi
Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro; e un impossibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma, Signor, non han tutti il cor di Tito. (*parte*)

SCENA V.

Tito, poi Annio.

Tito No, così scellerato
Il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
Non sol fido ed amico,
Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
Un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto?
Consolami.

Ann. Signor, pietà per lui
Ad implorar io vengo.

SCENA VI.

Publio con foglio, e detti.

Pub. Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.

Tito Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo ei di sua bocca
Tutto affermò. Coi complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto; (*dà il decreto a Tito*)
Nè vi manca, o Signor, che il nome augusto.
Ann. Ah pietoso Monarca... (*inginocchiandosi*)
Tito Annio, per ora
Lasciami in pace. (*Annio si leva*)
Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai...
Tito Lo so. Partite.
(*Pub. ed Annio partono*)

SCENA VII.

Tito solo a sedere.

Che orror! Che tradimento!
Che nera infedeltà! Fingersi amico:
Essermi sempre al fianco; ogni momento
Esiger dal mio core
Qualche prova d'amore; e starmi intanto
Preparando la morte! Ed io sospendo
Ancor la pena? E la sentenza ancora
Non segno... Ah sì, lo scellerato mora.
(*per sottoscrivere, e poi s'arresta*)
Mora... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi?... (Olà...) S'ascolti;
(*depone il decreto, intanto esce una guardia*)
E poi vada al supplizio. (A me si guidi
Sesto.) E' pur di chi regna
Infelice il destino. » A noi si niega (*s'alza*)
» Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
» Quel villanel mendico, a cui circonda

» Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
» E' mal fido riparo
» Dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
» Placido i sonni dorme;
» Passa tranquillo i dì; molto non brama;
» Sa chi l'odia, e chi l'ama; unito o solo
» Torna sicuro alla foresta, al monte;
» E vede il core in ciascheduno in fronte.
» Noi fra tante grandezze
» Sempre incerti viviam; che « in faccia a noi
La speranza o il timore
Su la fronte d'ognun trasforma il core.
Chi dall'infido amico, ohimè! chi mai
Questo temer dovea?

SCENA VIII.

Publio e Tito.

Pub. Signor, Sesto a te viene.
Tito All'udir che s'appressa,
Già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no; trovi il suo Prence, e non l'amico.
(*Tito siede, e si compone in atto di maestà.*)

SCENA IX.

Tito, Publio, Sesto e Custodi.
Sesto appena entrato si ferma.

Sest. (Quello di Tito è il volto!
Ah! dove, oh stelle! è andata
La sua dolcezza usata?
Or ei mi fa tremar.)
Tito (Eterni Dei, di Sesto
Dunque il sembiante è questo?
Oh come può un delitto
Un volto trasformar!)

Pub. (Mille diversi affetti
In Tito guerra fanno:
S' ei prova un tale affanno,
Lo seguita ad amar.)
Tito Avvicinati. (*a Sesto*)
Sest. (Oh voce
Che piombami sul core!)
Tito Non odi?
Sest. (Di sudore
Mi sento, oh Dio! bagnar.)
Tito Non odi?
Sest. (Oh Dio! chi muore
Non può di più penar.)
Tito } (Palpita il traditore;
Pub. } Nè gli occhi ardisce alzar.)
Tito (E pur mi fa pietà.) Publio, Custodi,
Lasciatemi con lui. (*parte Pub. e le guardie*)
Sest. (No, di quel volto
Non ho costanza a sostener l' impero.)
Tito Ah Sesto, è dunque vero? (*Tito, rimasto solo con Sesto depone l' aria maestosa*)
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
Il tuo prence, il tuo padre,
Il tuo benefattor? » Se Tito Augusto
» Hai potuto obbliar, di Tito amico
» Come non ti sovvènne? Il premio è questo
» Della tenera cura,
» Ch' ebbi sempre di te? « Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E il cor te lo sofferse?
Sest. Ah Tito! ah mio
Clementissimo Prence!
Non più, non più. Se tu veder potessi
Questo misero cor, spergiuro, ingrato,
Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi

Tutte le colpe mie: tutti rammento
I benefizj tuoi: soffrir non posso
Nè l'idea di me stesso,
Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua clemenza istessa
Diventò mio supplizio. Affretta almeno,
Affretta il mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel: lascia ch'io versi,
Se pietoso esser vuoi,
Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

Tito Sorgi infelice. (Il contenersi è pena
A quel tenero pianto.) » Or vedi a quale
» Lagrimevole stato
» Un delitto riduce, una sfrenata
» Avidità d'impero! E che sperasti
» Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
» D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
» Quai frutti io ne raccolgo;
» E bramalo se puoi.

Sest. » No, questa brama
» Non fu che mi sedusse.

Tito » Dunque che fu?

Sest. » La debolezza mia;
» La mia fatalità.

Tito » Più chiaro almeno
» Spiegati.

Sest. » Oh Dio! Non posso. «

Tito Odimi, o Sesto:
Siam soli: il tuo Sovrano
Non è presente. Apri il tuo core a Tito,
Confidati all'amico: io ti prometto
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Dì la prima cagion. Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne sarei
Forse di te più lieto.

Sest. Ah, la mia colpa

Non ha difesa.

Tito In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani;
Merito ben che Sesto
Mi fidi un suo segreto.

Sest. (Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a Tito,
O Vitellia accusar.)

Tito Dubiti ancora? (*Tito co-*
Ma, Sesto, mi ferisci *mincia a turbarsi*)
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desío. (*con impazienza*)

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)
(*con impeto di disperazione*)

Tito E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà...

Sest. Signore...
Sappi dunque.... (Che fo?)

Tito Siegui.

Sest. (Ma quando
Finirò di penar?)

Tito Parla una volta;
Che mi volevi dir?

Sest. Ch'io son l'oggetto
Dell'ira degli Dei; che la mia sorte
Non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo;
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

Tito Sconoscente! E l'avrai. Custodi, il reo
(*Tito ripiglia l'aria di maestà*)
Toglietemi dinanzi. (*alle guardie, che saranno*
Sest. Il bacio estremo *uscite*)
Su quella invitta mano... (*Tito nol concede*)

Tito Parti; non è più tempo: (*senza guardarlo*)
Or tuo giudice io sono.
Sest. Ah! sia questo, Signor, l'ultimo dono.
Deh! per questo istante solo
Ti ricorda il primo amor:
Che morir mi fa di duolo
Il tuo sdegno, il tuo rigor.
Di pietade indegno, è vero,
Sol spirar io deggio orror:
Pur saresti men severo
Se vedessi questo cor.
Disperato vado a morte;
Ma il morir non mi spaventa:
Il pensiero mi tormenta,
Che fui teco un traditor.
Tanto affanno soffre un core,
Nè si muore di dolor? (*parte*)

SCENA X.

Tito solo.

Ove s'intese mai più contumace
Infedeltà? Deggio alla mia negletta
Disprezzata clemenza una vendetta.
Vendetta... Ah Tito! E tu sarai capace
D'un sì basso desío, che rende eguale
L'offeso all'offensor?... No, viva... invano
Parlan dunque le leggi? Io lor custode
Le eseguisco così? Di Sesto amico
Non sa Tito scordarsi? Ogni altro affetto
D'amicizia e pietà taccia per ora. (*siede*)
Sesto è reo; Sesto mora. *) Eccoci aspersi
*) (*sottoscrive, indi s'alza*)
Di cittadino sangue; e s'incomincia
Dal sangue d'un amico. Or che diranno
I posteri di noi? Diran che in Tito

Si stancò la clemenza:
Come in Silla e in Augusto
La crudeltà; che Tito
Era l'offeso; e che le proprie offese,
Senza ingiuria del giusto,
Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
Sì gran forza al mio cor? Nè almen sicuro
Sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l'amico,
Benchè infedele; e se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore,
M'accusi di pietà, non di rigore. *(getta il decreto)*
Se all'impero, amici Dei,
Necessario è un cor severo,
O togliete a me l'impero,
O a me date un altro cor.
Se la fè de' regni miei
Con l'amor non assicuro,
D'una fede io non mi curo,
Che sia frutto del timor.
All'arena omai si vada. *(esce Pub. col Coro)*
Sesto pur là sia guidato:
E' deciso già il suo fato,
Nè più incerto il cor mi sta.

Coro Già decisa è la sua sorte,
E fia tratto a orrenda morte:
Ma del suo rimorso atroce
Men crudel gli sembrerà.

Tito (A feral supplizio atroce
Condannato ognun lo crede;
Ma di Tito il cor non vede,
Dove regna la pietà.)
(Di clemenza ognor la voce
Nel mio cor trionferà.)

Coro Del fatal delitto atroce
Ei la pena pagherà. *(Tito parte col Coro)*

SCENA XI.

Vitellia, uscendo dalla porta opposta, richiama Publio, che seguiva Tito.

Vit. Publio, ascolta.
Pub. Perdona;
Deggio a Cesare appresso
Andar...
Vit. Dove?
Pub. All'arena. *(in atto di partire)*
Vit. E Sesto?
Pub. Anch'esso.
Vit. Dunque morrà?
Pub. Pur troppo. *(come sopra)*
Vit. (Aimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?
Pub. E lungamente.
Vit. E sai
Quel ch'ei dicesse?
Pub. No: solo con lui
Restar Cesare volle; escluso io fui. *(parte)*

SCENA XII.

Vitellia, poi Annio, Servilia da diverse parti.

Vit. Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
Si conosce sul volto. Ei non fu mai
Con me sì ritenuto; ei fugge: ei teme
Di restar meco. Ah! secondato avessi
Gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
Dovea svelarmi, e confessar l errore.
» Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,

» Scema d'orror la colpa. Or questo ancora
» Tardi saria. « Seppe il delitto Augusto,
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave...

Serv. Ah Vitellia!

Ann. Ah Principessa!

Serv. Il misero germano...

Ann. Il caro amico...

Serv. È condotto a morir.

Ann. Fra poco, in faccia
Di Roma spettatrice,
Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Serv. Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

Ann. Non può negarlo
Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono
Augusta ancor.

Ann. Pria che tramonti il sole,
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! oh fede!)
Andiam. (Ma dove corro
Così senza pensar?) Partite, amici;
Vi seguirò.

Ann. Ma, se d'un tardo ajuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. (*parte*)

Vit. Precedimi tu ancora, un breve istante.
Sola restar desío.

Serv. Vitellia, ah! parmi...

Vit. Oh Dei! Parti, verrò; non tormentarmi.
(*parte Servilia*)

SCENA XIII.

Vitellia sola.

Ecco il punto, o Vitellia,
D'esaminar la tua costanza. Avrai
Valor che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel! Sesto che t'ama
Più della vita sua? Che per tua colpa
Divenne reo? Che t'ubbidì crudele,
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
Sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
Al talamo d'Augusto? Ah! mi vedrei
Sempre Sesto d'intorno. E l'aure e i sassi
Temerei che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar. Si scemi
Il delitto di Sesto,
Se scusar non si può, col fallo mio:
D'impero, e d'imenei, speranze addio.

Non più di fiori
Vaghe catene
Discende Imene
Ad intrecciar.
Stretta fra barbare
Aspre ritorte
Veggo la morte
Ver me avanzar.
Infelice! qual orrore!
Ah! di me che si dirà?
Chi vedesse il mio dolore,
Pur avría di me pietà. *(parte)*

SCENA XIV.

Vestibolo del Circo con veduta del Circo stesso.

Nel tempo che si canta il Coro, esce Tito preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizi romani, e seguito dai Pretoriani: indi Annio e Servilia da diverse parti.

Coro Che del Ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'amor tu sei,
Grand'Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

Tito Pria che principio a' lieti
Spettacoli si dia, custodi, innanzi
Conducetemi il reo. (Più di perdono
Speme ei non ha: quanto aspettato meno
Più caro esser gli dee.)

Ann. Pietà, Signore.

Serv. Signor pietà.

Tito Se a chiederla venite,
Per Sesto, è tardi. E' il suo destin deciso.

Ann. E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir?

Serv. Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico?

Tito Ei s'appressa; tacete.

Serv. Oh Sesto!

Ann. Oh amico!

SCENA ULTIMA.

Publio, Sesto fra' Littori, poi Vitellia e detti.

Tito Sesto, de' tuoi delitti
Tu sai la serie, e sai
Qual pena ti si dee. » Roma sconvolta,
» L'offesa maestà, le leggi offese,
» L'amicizia tradita, il mondo, il cielo
» Voglion la morte tua. « De' tradimenti
Sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti...
Vit. Eccoti, eccelso Augusto, (*s' inginocchia*)
Eccoti al piè la più confusa...
Tito Ah sorgi;
Che fai, che brami?
Vit. Io ti conduco innanzi
L'autor dell'empia trama.
Tito Ov'è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?
Vit. Nol crederai.
Tito Perchè?
Vit. Perchè son io.
Tito Tu ancora!
Serv. Oh stelle!
Ann. Oh Numi!
Tito E quanti mai,
Quanti siete a tradirmi?
Vit. Io la più rea
Son di ciascuno; io meditai la trama:
Il più fedele amico
Io ti sedussi; io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.
Tito Ma del tuo sdegno
Chi fu cagion?

Vit. La tua bontà. Credei
Che questa fosse amor. La destra, il trono
Da te sperava in dono; e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

Tito Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scopro un altro! E quando
Troverò, giusti Numi,
Un'anima fedel? Congiuran gli astri
Cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
A diventar crudel. No, non avranno
Questo trionfo. A sostener la gara
Già s'impegnò la mia virtù. Vediamo
Se più costante sia
L'altrui perfidia, o la clemenza mia.
Olà. Sesto si sciolga: abbian di nuovo
Lentulo, e i suoi seguaci
E vita e libertà; sia noto a Roma,
Ch'io son l'istesso, e ch'io
Tutto so, tutti assolvo, e tutto obblío.

Sest. Tu, è ver m'assolvi Augusto; (*Sesto corre a Tito*)
Ma non m'assolve il core,
Che piangerà l'errore
Finchè memoria avrà.

Tito Il vero pentimento, (*lo abbraccia*)
Di cui tu sei capace,
Val più d'una verace
Costante fedeltà.

Vit., Serv., Ann.

Oh generoso! oh grande!
E chi mai giunse a tanto?
Mi trae dagli occhi il pianto.
L'eccelsa sua bontà.

Vit., Serv., Ann., Sest., Pub., Coro.

Eterni Dei, vegliate
Su i sacri giorni suoi;
A Roma in lui serbate
La sua felicità.

Tito.

Troncate, eterni Dei,
Troncate i giorni miei
Quel dì, che il ben di Roma
Mia cura non sarà.

Fine del Melodramma.

ACBAR
GRAN MOGOL
BALLO TRAGICO
DI GAETANO GIOJA.

Sebbene la dolcezza del carattere degli abitanti dell' Indostan, ed in generale la mollezza de' loro costumi gli abbia resi soggetti a molte invasioni di varj popoli, che l' uno dopo l' altro se ne sono resi padroni, pure non mancano esempj frà di essi di fortezza d' animo, e di valore, siccome si riferisce da molti Autori. Nella bell' opera intitolata: Costume antico e moderno di tutti i Popoli del sig. D.r Giulio Ferrario *si accenna fra gli altri quello di Zimet piccolo principe indiano, che lungamente si mantenne indipendente nella sovranità di Scittore contro le armi ed il potere del celebre conquistatore Mogolo Acbar, segnalando l' istessa propria ruina con incredibile indomita fierezza. Da questo fatto istorico è tratto il seguente Ballo che incomincia dall' epoca in cui Acbar dopo d' aver riportata una decisiva vittoria alle porte quasi di Scittore capitale dei piccoli stati del Ragia Zimet, è ormai sul punto di divenirne padrone.*

La Scena è parte nella Città di Scittore, parte ne' contorni di essa.

PERSONAGGI.

ACBAR, Gran Mogollo.
Sig. Nicola Molinari.

ZIMET, Ragia di Scittore.
Sig. Luigi Costa.

PADMANA, di lui figlia.
Signora Maria Conti.

YDER, indiano, di stirpe regia, ed amico di Zimet.
Sig. Giuseppe Bocci.

Il Capo dei Bramani indiani.
Sig. Carlo Bianciardi.

Ufficiali e Soldati mogolli.

Ufficiali e Soldati indiani.

Balliadere.

Balok.

Schiave di Padmana.

La Musica è di varj autori
ridotta dal Sig. Maestro Brambilla.

ATTO PRIMO.

Vista del campo indiano distrutto dai mogolli sulle colline in vicinanza della città di Scittore.

Acbar vittorioso, alla vista di un bianco vessillo che sventola dalla parte degli Indiani, fa con un cenno sospendere ogni ostilità. Si annunzia l'arrivo di Zimet, che giunge quasi tratto a forza da Yder, e che scosso all'aspetto della strage de' suoi, superbamente fa chiedere ad Acbar a quai patti accorderebbe la pace. Altro non domanda il Conquistatore che la destra di Padmana, figlia del Ragia, della cui bellezza pubblicata dalla fama, è da gran tempo invaghito. Ne freme Zimet che odia mortalmente i Mogolli; ma Yder mostrandogli la necessità, ed assicurandolo ch'ei medita un gran progetto, ve lo determina, offrendosi di andare a prendere esso medesimo Padmana per non dar tempo ad Acbar di pentirsi: parte immediatamente a tal fine, e ben presto con Padmana ritorna, presentandola al vincitore. Anche la vaga giovane pel grido delle imprese di Acbar è vivamente a di lui favore prevenuta; lietamente quindi riceve l'annunzio d'essergli destinata in isposa, e non asconde a lui stesso la propria allegrezza. Or mentre i due amanti si danno in preda ai vicendevoli trasporti della reciproca inclinazione, Yder promette a Zimet di turbare ben presto sì abborrita letizia, trucidando il Mogollo; ma chiede in compenso la mano di Padmana, al che Zimet con giuramento acconsente, riserbandosi a concertar meglio il tutto in più opportuno luogo. Egli intanto invita Acbar a solenne convito nella sua Reggia, onde celebrar le nozze, avviandosi tutti a tal fine verso Scittore.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nella Reggia.

Ebra Padmana della più viva allegrezza pe la sua prossima felicità, al giunger del padre vol fra le di lui braccia per attestarghene la propri riconoscenza. Zimet accompagnato da Yder, strin gendo al seno affettuosamente la figlia, dopo ave allontanate le di lei schiave, le chiede se poss sperar da lei una sicura prova di figliale tenerez za: a tutto si offre pronta Padmana: acciglian dosi allora Zimet le intima, che pensar più non debba alla mano di Acbar, avendola esso desti nata al valoroso Yder unico e vero sostegno de suo trono, e della patria. Tramortisce la giovi netta a tale annunzio, e coglie il padre quel mo mento per ottenere da Yder nuova solenne pro testa di uccidere Acbar, al che costui baldanzo samente s'impegna, purchè ottenga Padmana giurando con alcuni suoi compagni la morte d Acbar. A sì funesto giuramento scuotesi la in felice donzella, e ricusando Yder, e sprezzando le di lui affettuose dimostrazioni, invano abbrac cia le ginocchia del padre, e fra i singulti ed i pianto invano lo prega che rivocar voglia sì bar bara sentenza: ma nel mentre che il feroce padre da sè crudelmente la scaccia, sopraggiunge ina spettato Acbar, che meravigliando richiede la causa di tanto sdegno. Cerca Zimet di copri re la vera cagione del suo turbamento, ma non mostrandosene pago il Mogollo, chiede impe riosamente di esser lasciato con Padmana, on de da lei sapere il vero. Zimet vedendo di non poter esimersi dal compiacerlo, onde non rom pere i fili della concertata trama, si allontana

con Yder, e co' suoi, non senza cogliere però il momento di minacciar prima di soppiatto la figlia, ove osasse tradirlo. Rimasto Acbar con Padmana, quanto più le chiede ragione dell'ira paterna, tanto più la misera si confonde, e si attrista. Crescono allora i già concepiti sospetti del Mogollo, ed accingendosi a lasciare la dolente Padmana, le dice, che esso corre a punire chiunque si attenti a tradirlo. Supplichevole allora, e smaniosa assicura questa il suo amante del proprio eterno amore, e lo prega al tempo stesso di salvargli il padre. Nulla di più grato per Acbar, che l'udire dal labbro della sua Padmana questa solenne dichiarazione di tenerezza; ma conoscendo al tempo stesso che contro di lui si macchina, rassicura Padmana sulla sorte del Padre, e colmatala così d'allegrezza, dà opportuni segreti ordini ad alcuni fra' suoi più fidi; fa quindi richiamare Zimet, e gli dice, di aver trovata la figlia degna dell'amor suo: mostra compiacersene l'Indiano, e così simulando scambievolmente tutti si avviano al banchetto.

ATTO TERZO.

Sala Reggia.

Indiani e Mogolli sono lietamente assisi nella maggior sala della Reggia. Le Balliadere, ed i Balok rallegrano la festa colle loro particolari caratteristiche danze (*). Padmana stessa vi prende parte per ordine del padre.

(*) V. Nella citata opera *Costume antico e moderno di tutti i Popoli a pag. 160, Asia. Vol. II* ove si parla delle *Canceni*, o Ballerine, alle quali i Portoghesi diedero il nome di *Balliadere*. Ivi descrivendo i loro balli si dice che principalmente consistono, *in attitudini ora amorose, or supplichevoli, ora languenti, tratteggiate di timore di gelosia, ec.*

Il girar delle tazze ospitali, e l'accostarsele al labbro, è il momento stabilito da Yder, ed il segnale pel tradimento. Egli primo si scaglia contro di Acbar, ma prevenuto da uno de' primari Duci di questo, cade trafitto: nè tardano gli altri Indiani ad assalire i Mogolli, i quali avvertiti dagli ordini segreti del loro Imperatore facilmente li respingono. Nel furore della mischia Acbar atterra Zimet che lo aveva assalito, ed è già sul punto di trafigerlo; ma Padmana fa scudo al padre col proprio petto, arresta la mano del vincitore, ed a tutti si raccomanda, e tutti supplica per la salvezza del genitore, secondata dalle altre donne, che pietosamente raffrenano lo sdegno dei Mogolli. Coglie quel punto Zimet per fuggire: Padmana raddoppia le sue preghiere: Acbar anima generosa, ed amante appassionato nulla sa negarle, e giura, che perdonerà anche questo tradimento, purch'essa divenga sul momento sua sposa; ma quella sommessa figlia non può farlo senza il paterno assenso, e lusingandosi di ottenerlo con questo nuovo sì generoso perdono, supplica l'amante a permetterle ch'essa medesima sia l'apportatrice di sì lieta novella. Sta dubbioso Acbar, ma finalmente dopo tante vittorie credendosi sicuro da ogni tradimento le permette di partire. Ordina però ad un drappello de'suoi più fidi di non perderne le traccie, e di seguirla da lungi.

ATTO QUARTO.

Adito remoto e segreto del tempio del nume Visnù.

Alcuni Bramani escono timorosi da una segreta porta del tempio per iscoprire lo stato delle cose, e prostrati al suolo pregano per la

comune salute. Giunge intanto Zimet disperato per la morte d' Yder, e per veder omai svanita ogni sua speranza; non depone però gli sdegni, e va radunando i suoi, che ivi a mano a mano si recano. Qual è la sua sorpresa nel veder giungere puranco la figlia, che lietamente gli corre in braccio annunziandogli il nuovo perdono, quando ponga fine all' ire, ed accetti per genero Acbar! Esulta ferocemente l' Indiano, e distaccando una parte de' suoi gli invia a tener viva la zuffa, e poi stringendo trà le braccia la figlia infonde in essa la lusinga che siasi finalmente estinto il suo odio contra Acbar. Ma la gioja dell' Indiano ha ben diversa sorgente. Vede egli nella figlia un istrumento di terribile vendetta, e ne commette l' esecuzione al Capo de' Bramani, esigendo però dal medesimo solenne giuramento (*) prima di svelargli i suoi comandi. Ubbidisce il Bramano, ed allora ode intimarsi dal suo Principe, che chiuder debba immediatamente la figlia nel luogo più recondito del tempio di Visnù, e quando mai gli fosse recato l'avviso ch'esso dovuto avesse soccombere nella mischia che va a rinnovare, la uccida immancabilmente, anzicchè lasciarla cadere in mano dell'inimico. Inorridisce il Bramano a tal comando, ma non osando disubbidire al suo Signore giura tremando che eseguirà. Sono inutili i gemiti, inutili i pianti della figlia, che vien tratta a forza nel luogo assegnatole. I Mogolli intanto che la seguivano da lungi, se non giungono in tempo per salvarla, son da tanto però per assalire Zimet, e per farlo prigione dopo breve feroce contrasto.

(*) Il modo di giurare degli abitanti dell' Indostan è di alzare ambedue le braccia verso il Cielo. *V. Opera citata del Ferrario.*

ATTO QUINTO.

Esterno del tempio di Visnù con veduta della città di Scittore in preda alle fiamme.

Acbar cerca la sua diletta Padmana, ma niuno sa dargliene novella. Al giungere di Zimet prigioniero la prima sua cura è di chiedergli della figlia, offrendo sempre di sciorre le di lui catene quando gli renda il caro oggetto dell' amor suo: ma l'Indiano anzichè rispondere vuol sapere dal Bramano s'abbia eseguito i suoi ordini, e timidamente accennando questi di aver ubbidito, non esita allora a dichiarare ad Acbar che per suo ordine fu trafitta la figlia per non lasciarla cadere in sua mano. Or chi potrebbe esprimere il furore di Acbar? Ei vuole nell' eccesso della sua disperazione che sia gittato Zimet fra le fiamme che divorano la sua capitale, e va in cerca del Bramano per ucciderlo di proprio pugno: ma per ordine del Bramano stesso apertesi in quel punto le porte del tempio si vede Padmana fra le sue schiave stender le braccia all' amante ed al padre: Zimet furibondo, e veggendosi ingannato, strappa dal seno di una delle sue guardie un pugnale, e con quello s'uccide, nè giunge in tempo la figlia che a gettarsi forsennata sul di lui corpo. Corre Acbar ad allontanar Padmana da sì lugubre spettacolo, e cade essa in deliquio fra le di lui braccia: con questo doloroso atteggiamento accompagnato da quello di tutti gli astanti, termina l'azione.

LA CENERENTOLA

SECONDO BALLO

DI MEZZO CARATTERE

COMPOSTO DA FILIPPO BERTINI.

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE.
Sig. Nicola Molinari.

DANDINI, cameriere del Principe.
Sig. Giuseppe Bocci.

ALIDORO, maestro del Principe, e mago.
Sig. Carlo Bianciardi.

IL BARONE.
Sig. Giovanni Francolini.

CLORINDA, fanatica per il ballo
Signora Celeste Viganò.
TISBE, fanatica per la musica
Signora Maria Bocci.
} figlie del Baron

AGATINA, detta la Cenerentola
Signora Maria Conti.
} figlia del sudd. n del primo lett

DAME invitate alla festa del Principe.
CAVALIERI.
SEGUACI e GUARDIE del Principe.
DAMIGELLE della incognita.

ATTO PRIMO.

Camera terrena con portici che introducono al giardino.

ATTO SECONDO.

Sala in casa del Principe.

ATTO TERZO.

Deliziosa.